

Debutta domani a Venezia lo spettacolo liberamente ispirato a Ovidio. Replicherà nella capitale in un nuovo allestimento

Corsetti: il mio Orfeo, un mito da acrobati

Il regista saluta la Biennale Teatro e presenta le sue «Metamorfosi». E da venerdì un festival a Roma

Rossella Battisti

ROMA «È morta! L'ha morsa un serpente! Mortacci...». La vespetta sgomma nella polvere e si allontana, mentre il corpo della ragazza giace tra il finocchio selvatico e le erbettole campestri dell'Acquedotto Romano. Ha un alone pasoliniano l'Euridice di Giorgio Barberio Corsetti, quadro primo di un affresco in più «metamorfosi». Quelle di Ovidio, a cui si ispira il regista romano nel suo nuovo spettacolo con metamorfosi di personaggi, traslati da un remoto passato all'oggi («ma già Ovidio - sottolinea Corsetti - li «ritraduceva» dal

mito»), e metamorfosi di luoghi: a Venezia, dove il lavoro debutta domani sera, verranno accolte nell'acquatico spazio delle Gaggiandre, sotto le arcate imponenti dell'Arsenale e nel Giardino segreto delle Vergini, mentre a Roma - dove arriveranno dal 21 settembre - le *Metamorfosi* si svolgeranno sotto la volta dello chapiteau e quella del cielo stellato (si spera, viste le condizioni climatiche di questa non-estate) nel Parco dell'Acquedotto sull'Appia.

Echi e riflessi di storie nella laguna, micro-sceneggiate e volteggi nel parco. Ma cos'è questa voglia di mito a teatro? «Non è solo a teatro - dice Corsetti - C'è un richiamo verso l'origine, il bisogno di

una risonanza della profondità. Queste storie raccontano ancora tantissimo. Basta evocarle e loro parlano. C'è in loro uno spazio di risonanza, dove il nostro immaginario mescola antico e presente, come nei sogni. E poi, è ancora possibile qui trattare di simboli». Evocare cioè quei gangli di segni e metafore attraverso delle visioni: «ovvero, qualcosa che è molto attinente al teatro e alla rappresentazione». Orfeo ed Euridice, gli immancabili, ma anche Atteone il re cervo, Tiresia che attraversa i sessi per arrivare a essere cieco e indovino, lo strazio di Penteo: le scelte di Corsetti fra le tante possibili nel testo di Ovidio sono legate insieme da una leggerezza calvinia-



Giorgio Barberio Corsetti. A sinistra, Gabriele Vacis

na, dalla «velocità con la quale le storie scivolano l'una nell'altra». Un caleidoscopio splendente di racconti, tra i quali frugare in cerca «del lato oscuro, la caverna, quella zona nascosta nel quadro». E per farlo, un drappello di attori-acrobati, artisti che lavorano con il loro corpo e ne fanno una corda tesa tra la terra e l'infinito, tra l'umano e il bestiale. Il luogo teatrale delle *Metamorfosi* diventa così terreno di incroci e mescolanze, di «salti, balzi animaleschi, inseguimenti acrobatici». Un mondo, come lo chiama Corsetti, «fluttante, ancora non definito che si lascia pervadere da un sacro oscuro, lancinante, violento».

Alla compagnia K del regista, si affiancano Antoine Rigot e i Colporteurs, in una mescolanza di linguaggi fra teatro e circo alla quale Corsetti si avvicina concretamente per la prima volta, ma che in realtà ha sempre fatto parte del suo lavoro, come precisa: «fa parte di un mio modo di creare, avere questo sogno del volo, del salto. Il camminare sul filo che è una metafora di quello che fai quotidianamente nel vivere, cercando continui equilibri».

Circo e metamorfosi, un'associazione di idee e linguaggi che a Roma Corsetti rafforza anche con un micro-festival di confine dal 14 settembre, sempre al Parco degli Acquedotti sotto lo chapiteau che ospiterà le *Metamorfosi*. Ospiti: i francesi del Collectif AOC e i Colporteurs, giocolieri e acrobati. A Venezia, invece, si insiste sul mito, esplorando le cosmogonie del mondo con tavole rotonde e conferenze internazionali di studiosi che costelleranno parallelamente le repliche dello spettacolo di Corsetti. Insomma, un addio «cosmico» per quella che il regista - per due anni responsabile del settore teatro della Biennale - definisce un'esperienza ricca e intensa. «Fa bene alla salute occuparsi del lavoro degli altri: l'anno scorso mi sono limitato a essere un semplice ospite e solo quest'anno saluto con una mia produzione questo viaggio attraverso grandi maestri europei e tutti gli artisti italiani che sono passati di qui». Domani? È fatto del piccolo festival che nasce appunto da venerdì al Parco degli Acquedotti e conta di avere un futuro. È l'India, il teatro sospeso tra restauri e palleggi politici al Teatro di Roma, lo aspetta: «io sono pronto a dare il mio contributo».

Vacis: il teatro chiede conto a Dio

Parte oggi il progetto sull'11 settembre con la Pozzi, Benni, Foà, Orlando, Paolini

Maria Grazia Gregori

TORINO Dare testimonianza, ma senza retorica: è stata questa la molla che ha spinto Gabriele Vacis, da poco nominato consulente artistico del Teatro Stabile di Torino, nella scelta del «che cosa fare» per ricordare con un segno non banale la tragica giornata dell'11 settembre. Così è nato *Domande a Dio*, un progetto, curato da lui con Roberto Tarasco e Francesco Micheli: otto incontri-letture, a partire proprio dall'11 settembre, al Cortile del Maglio all'ex Arsenale militare di Torino con protagonisti diversi tra di loro, da Elisabetta Pozzi a Stefano Benni, da Arnaldo Foà a Paolo Rossi, da Silvio Orlando a Massimo Popolizio, da Vittorio Sermoniti, a Jurij Ferrini, a Marco Paolini.

Vacis, come è nato «Domande a Dio»?

C'era da parte della città di Torino e dello Stabile la voglia di fare qualcosa in occasione di questa tragica ricorrenza. Non volevo fare del banale talk show televisivo, e non volevo costruire un'esibizione, ma piuttosto dare una testimonianza. Sono partito dalla parabola dei tre anelli di Nathan il saggio, un testo sulla tolleranza scritto in pieno Illuminismo, nel Settecento, dal drammaturgo tedesco Lessing. È la storia di un padre, cioè Dio, che ha un anello da dare in eredità. Ma ama i suoi figli allo stesso modo e quindi lo fa triplicare dandone uno ad ognuno. I tre figli sono le tre religioni monoteiste, la ebraica, la musulmana, la cristiana: tutti e tre i figli sono cari al padre e tutte e tre le religioni hanno la stessa dignità... Inoltre, ci

saranno anche passi della *Gerusalemme liberata*, dell'*Apocalisse* di Giovanni, della *Crociata dei bambini* di Marcel Schwob.

Domande a Dio, titolo allo stesso tempo affascinante e perentorio, da dove arriva?

Da un testo di un rabbino polacco, Yossi Rakover, che nel ghetto di Varsavia poco prima dell'arrivo dei nazisti, proprio perché «non capisce» come sia possibile tutto quell'orrore, rivolge direttamente a Dio una serie di domande, prima fra tutte «perché succede tutto questo?». Le letture iniziano alle 21, ma a partire dalle 18, al Cortile del Maglio nell'ex Arsenale militare, saranno precedute da conversazioni con Franco Cardini, Gad Lerner e altri, seguite poi da un buffet multietnico. Un modo diverso di stare insieme, di «prepararsi» all'incontro teatrale, per ritrovare il senso di essere una comunità che eventi come l'11 settembre sembrano spazzare via. Prima di sedersi il pubblico riceve una cartolina che riproduce il mosaico, risalente al 1100, del pavimento della cattedrale di Otranto che contiene riferimenti a tutte le religioni, un contenuto «ecumenico» proprio nell'epoca in cui c'erano le crociate... Riallacciandosi a Lessing: si devono giudicare le persone secondo le azioni che compiono non secondo la religione che seguono.

Questo progetto si svolge all'ex Arsenale, dunque in



un luogo non teatrale, in un quartiere popolare e multietnico come Porta Palazzo...

L'ha scovato un mio collaboratore, Roberto Tarasco. Non poteva trovare un luogo migliore. È un posto legato al volontariato di Torino per esempio al Sermig di Ernesto Olivero che è stato anche proposto per il Nobel della pace. Un luogo che sta rinascendo, grazie anche all'intervento del Comune, cambiando completamente di segno e che, da Arsenale della guerra, sarà trasformato in Arsenale della pace. Noi faremo le nostre letture proprio nel cortile coperto dove c'era la piana del maglio, la grande pressa per cannoni che è stata conservata a futura memoria.

John Malkovich, intervistato a Venezia, ha detto che la nostra vita non è cambiata dopo l'11 settembre. E lei

cosa pensa?

Bisogna intendersi. Gino Strada di Emergency mi ha detto che là, in Afghanistan, dove lui opera, la vita è cambiata, e molto, con la guerra, la recrudescenza della violenza. Ma per noi occidentali... Sono abbastanza d'accordo con Malkovich: non è cambiata e non vorrei che quella tragedia si trasformasse in un argomento di conversazione. Per questo abbiamo scelto di fare una cosa semplice, delle letture senza bla bla. Una sorta di testimonianza. E del resto dare una testimonianza riporta il teatro alle sue vere radici, lontano dalla fretta della televisione. Ricordo una battuta di Novecento di Baricco: di fronte alle terribili atrocità della guerra - ci si chiedeva - cosa può fare un trombettista? Può smettere di suonare e cercare di dire qualcosa di discreto, di semplice, per esempio.



I libri della collana «La nascita del giallo»

A richiesta «L'agente segreto» di Joseph Conrad

Il signor Verloc, agente segreto infiltrato in un'organizzazione anarchica, su incarico di un'ambasciata straniera ha preparato un piano perfetto: farà saltare in aria l'Osservatorio di Greenwich in modo che la colpa ricada sugli anarchici, e susciterà contro di loro la violenza dell'opinione pubblica e la repressione della polizia. Ma qualcosa non va per il verso giusto. Da un fatto di cronaca realmente accaduto nella Londra del 1894, Joseph Conrad costruisce *L'agente segreto* (1907), il suo più famoso romanzo «politico» e precursore illustre di tutte le *spy stories*, come un intreccio rigoroso e stringente, ma al tempo stesso come un ambiguo dramma interiore dagli sviluppi fatali.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.